

Consumo del suolo, Rimini maglia nera «Così cresce il rischio delle esondazioni»

Strade ed edifici in oltre il 12% in provincia De Angelis, ricercatore dell'Ires: «C'è un aumento della cementificazione»

RIMINI

ADRIANO CESPI

È stata inesorabile la mano dell'uomo sul territorio riminese. Così implacabile da aver consumato il 12,4% dell'intera superficie provinciale, 11.416 ettari (405 ettari in 21 anni). È quanto emerge da un'indagine condotta dall'Ires, Istituto ricerche economiche e sociali che fa capo alla Cgil, su elaborazione dati Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), che pone la Riviera e il suo entroterra al primo posto, in regione, nella poco onorevole classifica delle province meno rispettose dell'ambiente. Al secondo e terzo posto, ma a più di un punto percentuale di distacco, Reggio Emilia (11,09%) e Modena (11%), quarta Ravenna (10,17%), penultima, e quindi provincia virtuosa, Forlì-Cesena (7,27%).

Spiega Gianluca De Angelis, ricercatore dell'Ires: «Quando si parla di consumo di suolo si intende aumento della cementificazione, attraverso la costruzione di case, capannoni industriali, alberghi, strade. E nonostante la legge regionale indichi come priorità la riduzione del consumo di suolo fino all'obiettivo del saldo zero entro il 2050, in Emilia

Romagna questo territorio consumato continua ad aumentare al punto da posizionarla, con l'8,9%, al quarto posto in Italia dopo Abruzzo, Piemonte e Campania: nel 2021 si sono persi altri 661,2 ettari, accrescendo dello 0,33% il suolo mangiato».

La terra frana

Ma il consumo di suolo è spesso sinonimo di esondazioni e frane. Con la provincia di Rimini pericolosamente prima in regione, col 24,9% di suolo cementificato in aree ad elevata pericolosità idraulica (8,1% in regione e 6,3% in Italia). Un dato preoccupante se confrontato con la seconda provincia meno sicura e cioè Forlì-Cesena: 12,69% il territorio coperto, e Ravenna (7,65%). Ma anche a livello di rischio frane la Riviera non è dietro a nessuno in regione, o quasi. Solo a Reggio E-

LA CLASSIFICA MENO AMBITA

Al secondo e terzo posto Reggio Emilia (11,09%) e Modena (11%), quarta Ravenna (10,17%), penultima Forlì-Cesena (7,27%)



In alto De Angelis (Ires) e sotto il Marecchia durante una piena

milia che col 16,45% di suolo consumato in aree a media pericolosità franosa e 3,61% su aree ad elevata pericolosità franosa si aggiudica il primo posto del podio. Subito dietro Rimini, appunto, col 13,03% e 2,88%.

Il commento

Sottolinea De Angelis: «È evidente che più la campagna scompare,

più opere di urbanizzazione e di industrializzazione crescono, meno sicurezza ambientale c'è. Parlo ad esempio dei fossi e dei torrenti. Spesso sono gli agricoltori i primi loro manutentori perché sanno che in caso di esondazione i primi a pagarne le conseguenze sono i loro terreni e le loro colture. Con l'urbanizzazione, invece, quei fossi e quei torrenti re-

stano spesso abbandonati a se stessi fino a quando non li vediamo esondare».

«Là dove c'era l'erba»

Ma vediamo il dato provinciale di suolo consumato per singoli comuni. Dove ad emergere come aree più cementificate sono, senza dubbio, quelle della costa. Con Rimini, capofila, con 3.673 ettari di superficie mangiata dal cemento, il 27,1% dell'intero territorio comunale. A seguire Riccione con 896 ettari pari, addirittura, alla metà della superficie divorata (51,2%), e Cattolica, il cui territorio è per tre quarti coperto da case, alberghi e strade (380 ettari, il 61,4% del territorio comunale), poi Misano 538 ettari (24,1%), Coriano 543 ettari (11,6%) e Morciano 148 ettari (27,3%). Una copertura di suolo che in alcuni territori causa rischi di straripamento fiumi, fossi e torrenti: come a Rimini che ha il record, in provincia, di aree a media e alta pericolosità idraulica, rispettivamente 85,6 e 47,71 chilometri quadrati; Santarcangelo con 18,24 e 10,34 chilometri quadrati; Bellaria con 18,16 e 5,3 chilometri quadrati; e Riccione con 12,07 e 2,69. Ma la mano dell'uomo interviene anche là dove ci sono rischi di frane: come a Sant'Agata Feltria dove ci sono 13,22 chilometri quadrati di aree ad elevata pericolosità di frana e 18,07 a pericolosità molto elevata, o Pennabilli (18,45 e 11,17 chilometri quadrati).